

## La Toyota punta sulle vendite in Italia Kitamura: 65mila auto, il 3% del mercato

■ Toyota Italia punta al traguardo del 3%. Lo dice il presidente della società Norio Kitamura, annunciando bellicosi propositi: «Con circa 25 mila consegne per la piccola Yaris siamo il secondo mercato dopo il Giappone. Quest'anno puntiamo a 65 mila vendite e al 3% del mercato». Obiettivo addirittura prudenziale, viste le novità Toyota attese nel corso del 2000: dalla multi-spazio Verso (seconda esponente della famiglia Yaris) alla stessa Yaris 1.3, dalla nuova Corolla alla spider Mr2, dal restyling di Rav e Previa alla Prius a trazione ibrida. Altri ordini di grandezza, ma stesso trend per Lexus che dovrebbe passare a 2.400 vendite dalle 1.150 dell'anno appena trascorso.



## Partono i programmi dei satelliti interattivi Alenia, un progetto per l'Europa e il Mediterraneo

■ Un contributo allo sviluppo della società multimediale arriva da Alenia Aerospazio che ha un progetto europeo per una rete satellitare a larga banda in grado di aggiungere e assicurare i propri servizi a milioni di clienti mediante una semplice antenna parabolica collegata a un pc. Si tratta di EuroSkyWay, operativo non prima di un paio d'anni, primo satellite ad avere introdotto le tecnologie digitali e le frequenze 20/30Ghz raggiungibili con la sola banda Ka. EuroSky-Way, nella prima fase di sviluppo, coprirà l'Europa e il bacino Mediterraneo. Successivamente si amplierà verso Stati Uniti, Sud America e Asia tramite accordi di collaborazione con altri sistemi che adotteranno lo stesso standard di comunicazione e gli stessi terminali.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Nel 1999 boom della cassa integrazione Nei primi dieci mesi 23 milioni di ore in più rispetto all'anno precedente

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è stata un'overdose di cassa integrazione ordinaria nei primi dieci mesi del '99. Un vero e proprio boom nell'industria, un ricorso massiccio da parte delle imprese che hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione a fare a meno di 70 milioni di ore lavorative: 23 milioni in più rispetto allo stesso periodo del '98.

L'incremento sfiora il 50% (49,3) e i protagonisti sono quasi esclusivamente gli operai, ai quali si è chiesto di restare a casa per 22 milioni di ore in più, mentre sono cresciute di 1 milione e 400 mila le ore autorizzate per gli impiegati. Decisamente migliore la situazione nell'edilizia dove, complessivamente, si registra un calo di cig pari al 5,7%. Si tratta di un milione e 500 mila ore in meno rispetto al '98 che confermano la ripresa in questo comparto, dove l'occupazione, anche secondo gli ultimi dati Istat, è in miglioramento sostenuta dagli incentivi alle ristrutturazioni e, nelle città interessate, dalle migliaia di cantieri aperti in occasione del Giubileo.

Il quadro si ricava dal bilancio preventivo 2000 dell'Inps nel quale viene anche descritto, per quanto riguarda l'industria, l'andamento della cassa integrazione straordinaria. Questa - alla quale si ricorre quando c'è da far fronte ad una crisi strutturale e alle ristrutturazioni industriali - è calata di circa 18 milioni di ore e, sempre nel periodo che va dal gennaio all'ottobre del '99, si è attestata sui 46 milioni di ore.

Diversamente, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è strettamente connesso all'andamento del ciclo economico:

la produzione si divide tra alti e bassi e quando le commesse vengono a mancare la strada è quella degli ammortizzatori sociali.

«Ma non è detto che l'incremento di cig dello scorso anno debba generare motivo d'allarme - commenta il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - Proprio per la natura stessa dei due diversi istituti, cassa integrazione ordinaria e straordinaria, la prima paradossalmente agisce di più in periodi in cui l'economia è più vivace, più dinamica. La cig interviene, infatti, a fronte di crisi congiunturali: un blocco dell'attività per motivi contingenti

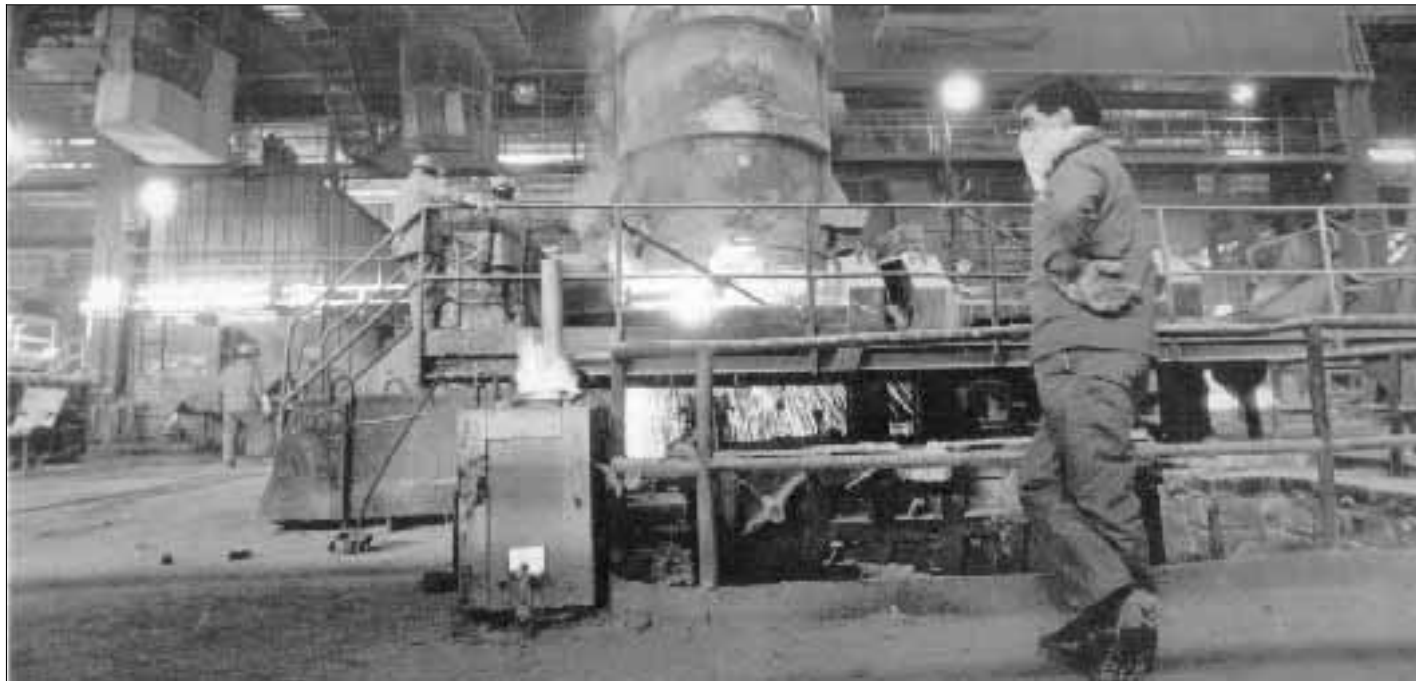
dimostra che la produzione c'è, quindi la cig è un indicatore di un'economia normale, a differenza della cassa integrazione straordinaria che invece agisce in momenti di crisi aziendale, di ristrutturazione». Quindi il fatto che aumenti la prima e la seconda diminuisca può essere letto come un segnale di miglioramento, «ovviamente entro certi limiti», conclude Casadio. La lettura del quadro fornito dall'Inps si integra poi con un altro dato: «Negli ultimi tre anni c'era stata una caduta fortissima della cassa integrazione ordinaria - ricorda Casadio - tant'è che il bilancio economico dei fondi per la cig è da tre anni in attivo».

A calare i dati del preventivo Inps nella realtà degli ultimi anni è anche il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta: «Usciamo da un periodo

in cui la capacità di produzione ed esportazione, grazie a fattori monetari, è stata elevatissima quindi il dato di oggi non significa necessariamente una crisi del sistema competitivo - spiega -. Il '99 è stato l'anno dell'euro e qualche sfasamento c'era da aspettarselo. La scommessa è nel 2000, è di quest'anno, e bisogna porsi il problema di che cosa fare. È necessaria una modernizzazione della struttura produttiva e la diffusione dell'industria nei territori dove è carente, il Sud in modo particolare. Quanto alla capacità di competere delle imprese - dice ancora Baretta - siamo pronti a discutere di flessibilità, purché contrattata e a condizione che si garantiscano investimenti».

Se la cassa integrazione si spiega con una caduta delle commesse, il calo di queste deriva da una diminuzione di consumi: ed è l'elemento che viene sottolineato nel commento del segretario confederale della Uil, Adriano Musi. «Indubbiamente l'aumento della cig è un dato negativo che di per sé fa il paio con l'andamento del Pil che non ha premiato le aspettative. Il mercato non ha tirato, non c'è stata una politica di incentivo ai consumi e questo ha avuto ricadute sulla produzione».

Per Musi diventa dunque fondamentale una politica economica che sappia rilanciare i consumi «e che sappia attrarre, con incentivi, le imprese laddove il mercato sarebbe in grado di assorbirle, al Mezzogiorno, soprattutto. Al tempo stesso - conclude - bisogna prevedere la possibilità di restituire reddito alle famiglie, per restituire fiducia e così incrementare i consumi. L'auspicio per il 2000 è questo».



Mauro Scarpelloni

IL CASO

## Ocse: disoccupati in Italia senza tutele

ROMA Vita dura per chi è disoccupato in Italia, sia che si tratti di 'single' o di capi famiglia con figli.

Secondo i dati di uno studio dell'Ocse, nella rosa dei paesi più industrializzati il sistema italiano è infatti uno di quelli che, in termini di sussidi ed altri 'benefit', forniscono ai senza lavoro meno garanzie.

Che questo fosse il tallone d'Achille di un welfare che anche per questa ragione è ritenuto da molti troppo sbilanciato sul versante pensioni era cosa già nota. L'Ocse offre invece la comparazione con gli altri paesi a com-

inciare dai partner dell'Unione europea.

Essere un single quarantenne e disoccupato dopo una ventina d'anni di lavoro - è questo il prototipo preso in esame dallo studio dell'Ocse - da noi significa poter contare su poco più di un terzo (il 36% per l'esattezza) del proprio reddito. Una quota superiore solo a quella dell'Irlanda, ultima della classifica con un 33%, ed inferiore perfino alla Polonia (38%).

Il dato italiano, inoltre, si confronta con altri paesi europei dove la percentuale di reddito disponibile 'rim-

piazzata' è molto elevata: in Olanda è pari al 75%, in Spagna al 76%, in Portogallo al 79% ed in Lussemburgo, primo in classifica, all'82%.

Ma la situazione italiana fotografata dall'Ocse non è certo migliore quando si va ad analizzare il livello di tutela garantito alle coppie con figli.

Se si tratta di una famiglia con due figli tra i 6 ed i 14 anni in cui la moglie non lavora ed il marito è disoccupato, al capofamiglia senza lavoro viene garantito in Italia poco più della metà del reddito disponibile, ovvero

una percentuale pari al 54%.

Una quota sempre molto bassa, quindi, se si considera che tra tutti i paesi Ocse è superiore solo a quella della Polonia (43%), della Grecia (46%) e della Corea (52%). Migliora invece in questo caso la posizione dell'Irlanda (60%).

Al Lussemburgo va sempre la palma del paese più 'garantista', con i sussidi che arrivano a coprire l'87% del reddito disponibile del padre disoccupato, mentre il secondo posto sta l'Olanda con un 85%.

R. E.

## I punti aperti dell'agenda economica del governo Previdenza, Mezzogiorno, rappresentanza i primi appuntamenti

### Parasubordinati Sono ormai 2,5 milioni

■ Sono ormai la 'categoria' più numerosa del nuovo millennio: i 'parasubordinati', i lavoratori con collaborazioni coordinate e continuative, quelli temporanei sono circa due milioni e mezzo. Di questi un milione e ottocentomila sono iscritti al fondo gestione separata. È la 'fotografia' che emerge da una analisi della Cgil-Nidil. Per il segretario generale, Cesare Minghini, «la nuova centralità è data dalla crescita del fenomeno: il 55% in più rispetto al 1997. E nei prossimi anni assisteremo ad ulteriori massicci aumenti».

ROMA Dopo l'accordo con le parti sociali sulle agevolazioni fiscali per i fondi pensione, raggiunto quasi allo scoccare della mezzanotte dell'anno appena passato, l'agenda politico-economica del governo D'Alema riparte questa settimana dal Tfr. Dalla riforma delle liquidazioni, insomma. Si comincerà a discutere da oggi in poi (per adesso sono in calendario soltanto appuntamenti tecnici e non ci sono ancora le date per eventuali incontri tra l'esecutivo, Confindustria e sindacati) e la discussione non sarà priva di ostacoli. Per raggiungere un'intesa su come e quando la liquidazione andrà arricchita i fondi pensione saranno necessari vari passaggi. Confindustria non accetterà che si concentrino gli sforzi d'attenzione su questo argomento senza che si discuta, nel complesso, della riforma di tutto il Welfare.



Welfare che poi significa per alcuni, pensioni, ma sul tema ha già risposto il presidente del Consiglio nella conferenza stampa di fine anno annunciando l'avvio di una verifica sui conti pensionistici e sui risultati della riforma Dini. Sulla base di quella verifica e comunque in accordo con le parti sociali, aveva detto il pre-

sidente della Repubblica che in quelle di D'Alema.

Ciampi, nel messaggio di fine anno, parlando di giovani e lavoro, è tornato sul Mezzogiorno e dello sviluppo e promozione del Sud si occupa Sviluppo Italia. La società presieduta dall'economista Patrizio Bianchi, affiancato da Carlo Borgomeo e Dario Cos-

mier, si deciderà se e come discutere di stato sociale. Riprende l'attività politica e tornano argomenti accantonati in questi ultimi giorni, almeno per quel che riguarda le polemiche, ma ritrovate nelle parole del presidente della Repubblica che in quelle di D'Alema.

Tempi più lunghi per un altro spinoso argomento che divide le parti sociali. La legge sulle rappresentanze sindacali, accantonata alla Camera per il precipitare della crisi, dovrebbe tornare in aula non prima del prossimo mese.

## Galileo, Ital Lenti di Belluno compra la sede di Marghera

■ Sembra avviarsi verso una soluzione la vertenza della Galileo, fabbrica di lenti veneziana liquidata nella primavera scorsa con il licenziamento di 120 lavoratori che dal luglio occupano lo stabilimento di Marghera. Poco prima di Capodanno gli azionisti (Itainvest al 49% e un pool di banche), e Carlo Maria Colombo liquidatore del gruppo omonimo in crisi dal '93, hanno accettato la lettera d'intenti presentata da una società di Belluno - la Ital Lenti - disposta a versare 1,2 miliardi per acquisire il marchio e le sedi di Marghera e Milano con l'impegno a rilanciarne la produzione. La transazione sarà formalmente completata il 20 gennaio, termine entro il quale l'Ital Lenti dovrà presentare il piano industriale che dovrebbe garantire la stabilità del posto per i dipendenti. L'antica e celebre fabbrica di Marghera era cresciuta fino a di-

ventare un gruppo, con società controllate nel mondo dagli Stati Uniti all'Irlanda e la Russia. Entrata in una grave crisi, la holding cerca da tempo un acquirente disposto a spendere circa 80 miliardi. Lo era la Rodenstock assieme a una cordata di imprenditori veneti composta da Marco Salmin e G. Carlo De Lazzari, la stessa che aveva tentato invano l'operazione con l'industriale Riello. Ma alla vigilia di Natale l'offerta è stata respinta dal liquidatore che non ha concesso i tre mesi di tempo chiesti per verificare tutti i conti. Il colosso tedesco puntava soprattutto sulla controllata Signet Armolite, la maggiore produttrice di lenti negli Stati Uniti, che però a sua volta vuole diventare capogruppo a condizione che non ci sia lo stabilimento di Marghera considerato improduttivo. Il liquidatore Colombo è anche nel vertice della Signet, venditore e compratore allo stesso tempo.

R. W.

